

La conferenza dei presidenti costringe il governo a riaprire la discussione sulle risorse per il welfare e incassa l'accordo sulla sanità

Regioni: no all'elemosina di Maroni

Respinta la proposta di dimezzare il fondo sociale: si rischia la paralisi di tutta l'assistenza

ROMA Solo gli spiccioli alle Regioni. È questa la politica del governo, che ieri si è trovato a fronteggiare un nuovo altolà da parte dei presidenti di tutte le regioni d'Italia. Eletti a destra o a sinistra, i governatori in massa sono insorti davanti all'ultima trovata dell'esecutivo: dimezzare il fondo per la spesa sociale. Ovvero: mandare a monte servizi all'infanzia politiche per la famiglia, assistenza agli anziani e ai disabili. Con questa proposta, e con pochi spiccioli, Maroni si era infatti presentato ieri pomeriggio alla Conferenza Stato-Regioni. Ma ha dovuto rimettere in tasca la mano tesa, almeno per il momento.

«Non se ne parla nemmeno», hanno replicato i governatori. E l'argomento fondo sociale è stato cancellato, ritirato, eliminato dall'ordine del giorno della riunione di ieri.

Il Governo, dunque, costretto a fare marcia indietro, ha deciso di ritirare la proposta di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali relative al 2003 e di aprire, il prossimo 13 febbraio, un tavolo politico per ridiscutere la questione. Ma lo scontro ora è aperto. Sotto la voce fondo sociale, l'esecutivo vorrebbe scrivere: 350 milioni di euro. Che significa meno della metà di quanto era stato stanziato lo scorso anno (nel 2002 infatti il fondo poteva contare su 771 milioni di euro). Secondo il ministro Roberto Maroni, le Regioni dovrebbero far quadrare i conti con meno della metà di quei soldi. Come, se non riducendo drasticamente i servizi a bambini, famiglie, anziani e disabili? E tanto per chiarire l'antifona, secondo il governo, e precisamente secondo quanto impone la legge Finanziaria, quei soldi dovrebbero bastare anche a pagare assegni di invalidità e tutto ciò che va sotto la voce «diritti soggettivi Inps». Una spesa che secondo i calcoli delle regioni potrebbe ammontare da sola a 600 milioni di euro. E così, effetto della finanza creativa, il fondo sociale, dimezzato in partenza, scende già sotto zero.

«È un tentativo di cancellare il welfare in Italia», denunciano in coro i governatori, che gridano al «colpo di mano», perché su questa materia, la



L'interno di un asilo

Costituzione assegna alle regioni competenza esclusiva. «Se questo non è centralismo...», fa notare il ministro leghista l'assessore marchigiano Marcello Secchiaroli. E insieme i governatori invocano l'emergenza: «Rischia di saltare il sistema di erogazione dei servizi sociali in tutto il paese, interventi in favore di anziani, famiglie, persone disabili, minori, soggetti deboli», spiega la presidente dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Il minimo - secondo le regioni - è che vengano riconfermate le risorse dello scorso anno. Tanto più che il governo va a toccare fondi già definiti dal Piano sociale nazionale, spese già pianificate. E ovviamente non riducibili perché riguardano diritti sociali fondamentali. «Ridurre i servizi è impensabile», ribadisce l'assessore veneto Antonio De Poli, dell'Udc e coordinatore delle Politiche sociali della Conferenza: «Semmai dovrebbero essere integrati e incentivati». Ma l'intento del governo, denuncia l'assessore dell'Emilia Romagna, Achille Passoni è un altro: «Strangolare le regioni e i comuni e colpire, per questa via, i servizi pubblici rendendo, quindi, più facile la privatizzazione dei servizi, vero obiettivo strategico di questa maggioranza».

E se sul fondo sociale il confronto è appena iniziato, ieri si è concluso con un accordo il lungo braccio di ferro sul fondo sanitario nazionale. Saranno stanziati 77 miliardi di euro. Una decisione non scontata, alla vigilia. Si dice «soddisfatto» il ministro della Salute Girolamo Sirchia. Ma ancora più soddisfatti i governatori: «L'accordo è quello che abbiamo deciso noi Regioni a Fiuggi», incassa il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Enzo Ghigo. «Abbiamo dimostrato che è possibile finanziare i livelli minimi di assistenza e realizzare una solidarietà di fondo tra tutte le Regioni», aggiunge il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, che però prevede con amarezza: «Sappiamo già che le risorse non sono sufficienti». Mancano, per esempio, i soldi per garantire l'assistenza sanitaria agli immigrati che saranno regolarizzati.

ma.ge.

l'intervista Vasco Errani presidente Emilia Romagna

Mariagrazia Gerina

ROMA «Quei tagli prospettati dal governo sono inaccettabili», ribatte seccamente il presidente della Regione Emilia, Vasco Errani, che insieme agli altri governatori intanto incassa la marcia indietro imposta ieri, in Conferenza Stato-Regioni, al ministro Maroni.

Ma è vera marcia indietro oppure solo una tregua temporanea?

Sull'ipotesi di dimezzare il fondo sociale, abbiamo dato un giudizio negativo e preoccupato, il governo ha dovuto prenderne atto e ritirare il provvedimento di riparto con cui si era presentato alla Conferenza Stato-Regioni. Intanto incassiamo questo risultato e ribadiamo che quei tagli, pesantissimi, sono inaccettabili per i cittadini.

ché riguardano questioni fondamentali per i cittadini.

Con le misure presentate da Maroni impossibile per i comuni l'assistenza ai ceti deboli

Cosa comporterebbe un taglio del genere per le regioni e in particolare per l'Emilia Romagna?

Significa mettere a rischio tutte le politiche sociali. Caricare di un peso insostenibile le Regioni e in primo luogo sui Comuni che sono i veri titolari delle politiche assistenziali.

E per i cittadini?

Con i tagli prospettati dal governo, i Comuni e le Regioni sarebbero costretti o a tagliare i servizi oppure a recuperare risorse attraverso nuove forme impositive. E sarebbero di nuovo i cittadini a pagare. Il governo aveva dichiarato solennemente che non sarebbe stato intaccato nemmeno un servizio sociale, ma il dimezzamento del fondo sociale dimostra che avevamo

ragione a non crederci. Purtroppo il taglio prospettato è addirittura peggiore di quanto potessimo immaginare. E andrebbe ad attaccare tutti i servizi assistenziali che i Comuni forniscono alle categorie in difficoltà, anziani, minori, persone non autosufficienti, l'accoglienza agli immigrati e le politiche per il reinserimento. Verrebbe meno il sostegno al Piano sociale nazionale, ai piani sociali di zona, una delle innovazioni più significative introdotte dalla legge Turco perché integravano l'assistenza socio-sanitaria con l'assistenza sul territorio e consentivano di costruire una vera e propria progettualità nell'azione sociale.

Cosa chiedete al governo?

Chiediamo di tornare indietro sulla strada intrapresa. Ritirato il provvedimento, il governo si è impegnato ad aprire un tavolo politico per

ridiscutere le risorse. Noi chiediamo di ristabilire almeno l'impianto del 2002, ossia di ripristinare quelle risorse che hanno consentito di gestire numerosi servizi sociali che vanno dall'assistenza agli anziani, a quelli non autosufficienti, tutta una serie di interventi sul territorio fondamentale anche per mantenere la coesione sociale. Nel Libro bianco si annuncia che raddoppiano le risorse per il sistema sociale, in verità al di là degli annunci nella pratica si verifica una situazione esattamente opposta: non il raddoppio ma il dimezzamento degli investimenti per le politiche sociali.

Che farete se il governo non vi ascolterà?

Per il momento viene aperto un tavolo politico per rivedere la questione. Noi intraprenderemo tutte le iniziative necessarie a tutelare il sistema dei servizi sociali.

Tagli devastanti per la politica sociale

libere interpretazioni

Perlasca jr: mio padre dà fastidio, anche all'Unità

«Oggi l'antisemitismo cresce a sinistra». L'accusa del figlio del partigiano che salvò centinaia di ebrei

ROMA - L'Unità, a caldo, aveva subito dato la sua versione, identificando come fascisti gli autori della profanazione della stele eretta a Cernobio in ricordo di...



«Agitate da alcuna prova, intervengo Franco Perlasca, il figlio di Giorgio. «Non mi sta bene», spiega, «l'equazione fatta dall'Unità, per cui l'atto antisemita è certamente fascista e...

raggiate dalla legge Bossi-Fini. Una tale forzatura è ridicola, dovuta a motivazioni politiche».

Del resto, dichiara Franco Perlasca, il 95 per cento del risorgente antisemitismo deriva dalla pregiudiziale anti-Israele e filopalestinese così forte a sinistra. Tanto che oggi se ne possono avvertire ogni giorno sui quotidiani di quell'area, come Libero, il Manifesto e la stessa Unità. Ma di questo, nell'editoriale del direttore Furio Colombo, non ce n'era traccia. «Aspetto fiducioso il prossimo», ironizza Perlasca.

Il giorno 6 febbraio, la signora Luciana Perlasca, vedova di Giorgio Perlasca ha chiesto a Furio Colombo di essere parte della Fondazione Perlasca come socio fondatore. Furio Colombo si è detto onorato di accettare l'invito.

Il pentito ha confermato i sospetti dell'Fbi: appoggio logistico in cambio di armi e stupefacenti Giuffrè: patto della mafia con Al Qaeda

PALERMO La Sicilia sarebbe stata utilizzata dai terroristi arabi come trampolino per l'ingresso in Europa.

Partendo dalle spiagge del Nord Africa, fino a raggiungere le coste del trapanese, i componenti delle organizzazioni fondamentaliste avrebbero attraversato il Canale di Sicilia a bordo di carrette del mare, confusi fra i clandestini.

Una volta sbarcati in Sicilia, i terroristi avrebbero trovato appoggio logistico offerto dalle cosche mafiose per raggiungere le città italiane o europee in cui erano diretti.

La collaborazione fra Cosa Nostra e organizzazioni del fondamentalismo islamico è stata confermata dal collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè. Il neopentito è stato interrogato ieri pomeriggio da agenti dell'Fbi, che proprio

su questo argomento stanno svolgendo indagini anche in Italia.

Gli investigatori americani sono in cerca di riscontri circa l'esistenza di contatti fra boss mafiosi ed esponenti del terrorismo internazionale. Per questo motivo hanno chiesto ed ottenuto di interrogare, nell'ambito di una rogatoria internazionale, l'ex braccio destro di Bernardo Provenzano.

Giuffrè, rispondendo alle domande dei procuratori distrettuali di New York dei distretti Est e Sud, e a quelle dei funzionari dell'Fbi, ha ricostruito la rete di rapporti fra le cosche mafiose e le organizzazioni terroristiche. Secondo il collaboratore, Cosa Nostra avrebbe stretto un patto con alcuni organizzazioni internazionali di terroristi, fornendo appoggi logistici in cambio di armi e stupefacenti.

Nel corso di un lungo interrogatorio, Giuffrè avrebbe descritto anche i rapporti che vi sarebbero fra i boss ed esponenti del mondo della politica e delle istituzioni, parlando anche del coinvolgimento di alcuni capimafia con logge massoniche. La collaborazione con l'Fbi e il dipartimento di giustizia americano, potrebbe segnare una svolta importante per il futuro del pentito. Giuffrè sarebbe infatti nelle condizioni di entrare a far parte del Witness Program, il sistema di protezione previsto negli Usa per i testimoni di giustizia, così come avvenuto in passato per i pentiti di mafia Francesco Marino Mannoia e Tommaso Buscetta.

Antonino Giuffrè è nipote di John Stanfa, uno dei boss di Cosa Nostra a Filadelfia, riconosciuto colpevole da un tribunale federale

americano dell'omicidio di due rivali, insieme con sette complici. Ad accusare il boss erano stati quattro pentiti che avevano confessato davanti alla giuria di essere stati assoldati da Stanfa come sicari.

Il boss italo-americano si trova in prigione dal marzo 1994, dopo essere stato incriminato da un gran giuri federale.

Giuffrè, anche per questo tipo di contatti e conoscenze, ha parlato pure dei collegamenti che Cosa Nostra ha con i 'cugini' d'oltreoceano. In particolare avrebbe rivelato i dettagli di un vasto traffico di droga gestito per diversi anni dalla Sicilia al Queens. Secondo il pentito i boss agrigentini e qualcuno del trapanese, insieme a quelli di Palermo, avrebbero inviato a New York grossi quantitativi di droga.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA

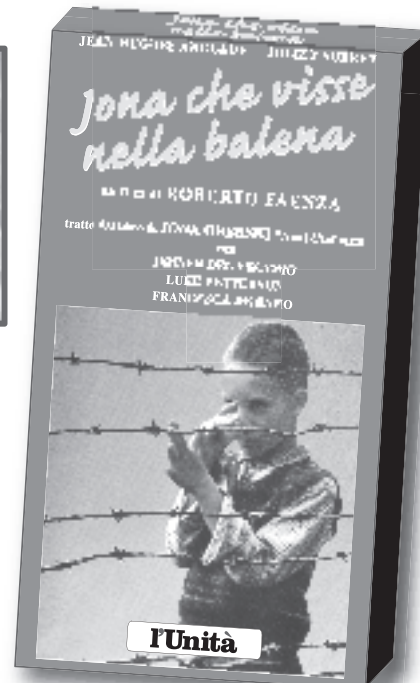
il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE

JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO



La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola
con **l'Unità** a € 5,00 in più